

Lo spettro del Re

Re Gustaf il Buono sovrano di Sestia, città non lontana da Polaris, all'epoca in auge e oggi solo cumulo di rovine in seguito ad una rovinosa guerra interna, fu ucciso mentre con la sua spada faceva strage di nemici presso la barriera, entro i territori dell'Oltre.

Impossibile contare quanti e quanti dei nefandi esseri egli avesse eliminato prima di soccombere. Morì con la spada in pugno, ad un passo dalla sacra Barriera, da eroe. Il lamento durò sette giorni e sette notti. Era un sovrano giusto, era figlio degli dei, era devoto del Bene. Più di mille i nomi che ne esaltavano la grandezza: tutti furono ripetuti nelle litanie dalle donne del pianto. L'ottavo giorno, come il rito comandava, egli fu sepolto e il pianto si spense sulle labbra, restando nel cuore.

La notte seguente, così si narra in alcune testimonianze trascritte da chierici in ausilio sulla Barriera, si verificarono le prime stranezze.

Lungo il camminamento di ronda dove in genere re Gustaf di Sestia detto il Buono amava passeggiare scrutando le terre dell'Oltre iniziarono a risuonare dei misteriosi passi, poi suoni più chiari, sospiri, sibili, parole appena mormorate. Con il tempo la cosa divenne sempre più intensa e frequente. Fu convocato allora un chierico di Anar, perché liberasse dagli spiriti maligni il luogo evidentemente infestato. Fu così che il buon prelado ebbe modo di entrare in contatto con lo spettro che da qualche tempo aveva preso a infestare quel luogo.

Con sommo stupore essi appresero per bocca del ministro di Anar che era lo spirito di re Gustaf, irato perché nel compiere il rito funebre coloro che lo avevano seppellito non avevano depresso tra le sue mani la spada del re. Se volevano liberarlo e permettergli di raggiungere tutti i giusti in seno ad Anar essi dovevano trovare la sua spada e restituirgliela.

L'arma fu cercata in lungo e in largo, ma non vi fu modo alcuno di recuperarla. Allora, stanchi del continuo disturbo arrecato dallo spettro, essi decisero di farne forgiare una che fosse identica a quella trafugata. Nottetempo riaprirono la tomba, posta in una delle tante piccole chiese costruite lungo la barriera e vi misero la spada. Mai errore più grande fu compiuto. Il re, infuriato per quel sacrilego agire, scatenò la sua ira contro gli autori del gesto e tutti morirono in circostanze misteriose e le loro spade trafugate. Da allora chiunque lasci incustodita la sua spada rischia di non ritrovarla più. Decine e decine ne sono scomparse: lo spettro del re non risparmia nessun incanto possessore d'armi.

Autore Baran